

SANITÀ ■

I camici bianchi hanno esposto le ricadute del Piano regionale in commissione  
Assenti i vertici del Santa Maria e dell'ateneo. Canciani: fatto molto grave, la gente deve saperlo

# Ospedale, il Comune monitorerà i tagli

*Risponde all'appello dei medici che temono ripercussioni sull'assistenza*

di GIACOMINA PELLIZZARI

«L'Azienda ospedaliero-universitaria ha bisogno di sentire le istituzioni al suo fianco». È l'appello dei medici preoccupati per le conseguenze del Piano sanitario che nel polo sanitario udinese riconosce solo 25 funzioni di eccellenza e che mette in discussione il protocollo d'intesa tra ospedale e università. Immediata la risposta: palazzo D'Aronco costituirà la Consulta della sanità per vigilare sul futuro del Santa Maria della Misericordia.



I medici presenti in commissione. Da sinistra: Roberto peressutti, Valtiero Fregonese, Antonella Bulfone, Antonio Cinque e Sergio Cercelletta (foto Anteprema)

Il sindaco  
Furio  
Honsell,  
il presidente  
della  
commissione  
Mario  
Canciani e il  
presidente  
del consiglio,  
Daniele  
Cortolezzis



A stabilire la necessità di dar vita a un osservatorio permanente per monitorare le ricadute del Piano regionale sulla sanità udinese è stata la commissione Politiche sociali, presieduta da Mario Canciani, su proposta di Aldo Rinaldi (lista Ortis). Una proposta giustificata dagli interventi dei rappresentanti sindacali e dell'Ordine dei medici che hanno fatto un quadro tutt'altro che roseo. A iniziare da Antonio Cinque, vice segretario dell'Anao (dirigenza medica) che ha richiamato la Regione al rispetto del protocollo d'intesa siglato nel 2005 tra ospedale e università. Il documento che fotografa le due realtà punta al mantenimento delle peculiarità di entrambe. «Fino a quando non se ne fa un altro resta valido. Oggi – ha precisato Cinque – chi vuole mettere mano all'azienda deve confrontarsi con questa regola». Un invito dettato dal fatto che la seconda stesura del Piano sanitario, ha puntualizzato il segretario regionale degli anestesisti Sergio Cercelletta, «è passata con un paio di fogli decretativi dove si ricorda che si intende mettere mano agli atti aziendali vale a dire all'organizzazione delle aziende». Ma c'è di più perché gli 11 primari restano bloccati e il turnover viene garantito per il 20 massimo 40%: «In queste condizioni – ha aggiunto Cercelletta – è evidente che da qualche parte ci troveremo nell'impossibilità di fare le cose che facciamo ora». Da mesi all'interno dell'ospedale serpeggiava l'appello ai politici diventati poi, come ha evidenziato il segretario dei dirigenti medici Valtiero Fregonese, «assordante nel momento in cui c'è stata la vicenda del piano sanitario». Un piano che pur riconoscendo a Udine 25 funzioni hub (centro di riferimento regionale), 19 a Trieste e 8 a Pordenone, «non fa distinzione tra le Aziende». Da qui la richiesta: «L'ospedale di Udine deve essere considerato centro di riferimento regionale per tutte le sue funzioni perché quando da Latisana arriva un paziente in cardiocirurgia e dopo l'intervento va in carico ad altri reparti anche questi

altri reparti hanno funzioni hub, cosa che non viene riconosciuta» ha puntualizzato Fregonese ricordando che Ortopedia ha solo funzione di rete anche se a Udine vengono trattati tutti i traumi complessi.

Altrettanto preoccupato il presidente del Piano trapianti regionale, Roberto Peressutti, che ha invitato la Regione «a rendersi conto che senza l'attività del centro trapianti verrebbero ad aumentare i costi». Un esempio per tutti: «Senza i 420 trapianti di rete effettuati a Udine non ci sarebbero i posti di dialisi e le risorse economiche per curare gli ammalati renali cronici». In una sala del consiglio dove non volava una mosca, a lanciare il messaggio più incisivo sulle conseguenze che potrebbero avere i tagli e la razionalizzazione della spesa è stata però la vice presidente dell'Ordine dei medici, Antonella Bulfone: «Proprio perché vogliamo dare risposte sanitarie ai cittadini chiediamo ai politici di non scaricare sui professionisti le scelte di chi bisogna curare. E vero – ha aggiunto – i soldi non ci sono, ma bisogna ragionare sull'appropriatezza dei percorsi assistenziali da percorrere. Ci sentiamo abbandonati dagli organi politici che devono darci un contenitore per lavorare in sicurezza». A questo punto Rinaldi ha proposto la costituzione della Consulta della sanità per portare avanti il dialogo tra consiglio comunale e camici bianchi. La proposta ha trovato il sostegno del sindaco, Furio Honsell, convinto che senza un monitoraggio costante si rischia di andare incontro a un razionamento delle risorse, e del presidente del consiglio Daniele Cortolezzis.

Grandi assenti i direttori generale e amministrativo, Carlo Favaretti e Paolo Biacoli, e il presidente della facoltà di Medicina, Massimo Bazzocchi. «Tutti hanno declinato l'invito in questi ultimi due giorni – ha sottolineato Canciani –, è un fatto molto grave e la gente deve saperlo». Sul fronte sindacale, invece, non ha risposto all'appello solo Alessandro Uzzau della Uil-Flp.